

La donna gli ha dato un disinfettante

Sbaglia bustina e avvelena papà

Il pensionato morto poco dopo in ospedale
«Non vedo bene, è stato un tragico errore»
Ma la figlia potrebbe finire in tribunale

PIACENZA D'ADIGE (Padova) — Avvelenato da un disinfettante. Un errore fatale che ha gettato nella tragedia una famiglia. Angelo Zanetti, 82 anni, pensionato di Piacenza d'Adige nella Bassa Padovana, è stato ucciso da una bustina di Euclorina che gli sarebbe stata somministrata dalla figlia Gabriella: la donna, al posto di una soluzione ricostituente di Pidolato di Magnesio, avrebbe fatto bere al padre l'Euclorina. L'uomo è deceduto poche ore dopo all'ospedale di Badia Polesine nel Rodigino.

«Non ho nulla da dire, lasciatemi in pace — racconta al telefono la donna ancora sotto shock —. Sì, ho fatto un errore tremendo perché non ci vedo bene, ma ho dedicato tutto il mio tempo per curarlo, gli volevo molto bene. Certe insinuazioni sono terribili e non le accetto in nessuna maniera».

Con garbo, Gabriella Zanetti riattacca il telefono: inutile insistere per capire se quel fatale errore sia stato una sorta di eutanasia mascherata. Costretto a letto da mesi, Angelo Zanetti ha tolto il disturbo venerdì, dopo un paio d'ore di lancinanti dolori allo stomaco. Colpito da un ictus e affetto da qualche mese anche dal morbo di Alzheimer, Angelo Zanetti non ha mai accettato di finire in una clinica: a casa e Maria gli dedicavano un'assistenza totale.

Venerdì pomeriggio, doveva prendere una bustina di «Mag2», il Pidolato di Magnesio prescritto dai medici: è una polverina racchiusa in una bustina grigia molto piccola. Accanto, c'era anche la fatale Euclorina, utilizzata per alcune disinfezioni. In una tazzina da caffè, la figlia ha servito la medicina sbagliata e l'anziano, dopo averla bevuta lentamente con il cucchiaino, si è messo a urlare dal dolore. Quella polverina bianca acidula gli ha rovinato lo stomaco e la figlia ha tentato di fargli vomitare il veleno quando si è accorta del tremendo errore.

Inutile. Troppo tardi. L'Euclorina che doveva essere diluita in un litro d'acqua e non in una tazzina non ha perdonato. L'ambulanza ha trasportato l'anziano all'ospedale di Badia Polesine dove i medici poche ore dopo hanno constatato il decesso. Il referto parla di «arresto cardiocircolatorio per ingestione accidentale di Euclorina». I carabinieri di Piacenza d'Adige hanno spedito il fascicolo alla Procura di Padova: ora si attende la mossa del magistrato che potrebbe mettere sotto inchiesta la donna. «È stato un tragico errore, non ci vedo molto bene e ho confuso le due bustine» è la difesa di Gabriella Zanetti. Basterà, oppure l'imperdonabile errore la trascinerà in tribunale?

Albino Salmasso



A sinistra i coniugi Mocellin con Riccardo, Lucia e Francesco. Sopra mamma Cristina con l'ultimo nato

Non cura il tumore, fa nascere il bimbo

Muore a 26 anni, lascia una lettera al terzo figlio e un diario

CINISELLO BALSAMO — Francesco, Lucia e Riccardo sono biondissimi e hanno grandi occhi blu. Come il papà. Solo che quelli di Carlo Mocellin sono ancora rossi e colmi di lacrime. Non c'è tristezza, però. Un dolore, sereno. Cristina Cella, sua moglie, è morta il 22 ottobre. Un tumore se l'è portata via a 26 anni. Quando glielo diagnosticarono, nel dicembre del '93, era in attesa di Riccardo. Non ci pensò neanche un attimo a rifiutare il massacro della chemioterapia per dare alla luce, nel luglio del '94, il suo terzo bimbo. Ora troppo piccolo (ha 17 mesi) per capire. Ma Cristina ha pensato anche questo e gli ha lasciato una bellissima lettera. La leggerà un giorno, come tante altre pagine che la sua mamma ha scritto nel diario che ha cominciato da ragazzina e che ha finito pochi minuti prima di morire. «Nel segno di una vita affidata nelle mani del Signore. Tutto quello che è successo era un disegno Suo»,

dice ora Carlo che racconta soppesando le parole. Brevi pause per pensare: «Perché tutto questo non sia letto in modo sbagliato: nell'esagerazione o nella critica».

«Cristina amava la vita. Lei voleva guarire, chiedeva ogni giorno che accadesse — continua l'uomo che ha 29 anni e vive a Carpanè, un paesino in provincia di Vicenza e fa il geometra edile per una ditta di Trento —, ma ha sempre detto che doveva essere fatta la volontà del Signore. La vita è importante ma è altrettanto importante donarla. Lo so è difficile capire per chi non sente di abbandonarsi al Padre Eterno. Ora qualcuno pronuncia anche parole forti come «santità». Nulla di questo sfiorava Cristina e il suo gesto. La sua decisione è giunta da dentro, da una vita semplice condotta nel nome del Signore».

La storia di Carlo non lascia dubbi. L'ha raccontata ieri per la prima volta al giornale «Avvenire». Ma accetta ancora di

Il male venne diagnosticato quando ormai era incinta
Il marito: fino all'ultimo avremmo fatto le stesse cose

ricordarla. Conobbe Maria Cristina nell'estate dell'85 vicino a Carpanè. Lei era di Cinisello Balsamo, dove tutt'ora sono i genitori e il fratello, ma i nonni vivevano in quell'angolo di Veneto. «Ci capimmo subito. Lei pensava anche a una vocazione ma poi decise, lasciandosi guidare dal Signore. E abbiamo voluto crescere insieme». Nel 1987 la prima battaglia vinta contro un tumore all'inguine: l'operazione e il supplizio della chemioterapia. La guarigione e le speranze riposte in un grande desiderio: una famiglia. E nel febbraio del '91 le nozze. Gli esami per la laurea in lingue. A dicembre l'arrivo di Francesco. Due anni dopo Lucia e nel luglio '94 Riccardo. Sette mesi prima le avevano

LA LETTERA

«Non volevo rinunciare a te, il medico capì»

Caro Riccardo, tu devi sapere che non sei qui per caso. Il Signore ha voluto che tu nascessi nonostante tutti i problemi che c'erano.

Papà e mamma, puoi ben capire, non erano molto contenti all'idea di aspettare un altro bambino, visto che Francesco e Lucia erano molto piccoli. Ma quando abbiamo saputo che c'eri, ti abbiamo amato e voluto con tutte le nostre forze. Ricordo il giorno in cui il dottore mi disse che diagnosticavano ancora un tumore all'inguine. La mia reazione fu quella di ripetere più volte: «Sono incinta! Sono incinta! Ma io dottore sono incinta!». Per far fronte alle paure di quel momento ci venne data una forza smisurata di volontà di averti. Mi opposi con tutte le mie forze al rinunciare a te, tanto che il medico capì già tutto e non aggiunse altro.

Riccardo, sei un dono per noi.

In quella sera, in macchina, di ritorno dall'ospedale, quando ti muovevi per la prima volta, sembrava che tu mi dicessi: «Grazie, mamma, che mi vuoi bene!».

E come non potremmo non volerle? Tu sei prezioso, e quando ti guardo e ti vedo così bello, vispo, simpatico... penso che non c'è sofferenza al mondo che non valga la pena per un figlio. Il Signore ha voluto ricominciare di gioia: abbiamo tre bambini stupendi, che — se Lui vorrà — con la sua grazia, potranno crescere come Lui vuole.

Non posso che ringraziare Dio perché ha voluto farci questo dono grande, che sono i nostri figli. Solo Lui sa come ne vorremmo altri, ma per ora è davvero impossibile.

Cristina
24 settembre 1995 — Ospedale di Marostica

diagnostico un nuovo tumore. Lei decise di andare avanti nella gravidanza, senza curare il suo male. Lo avrebbe fatto dopo, tra mille sofferenze, ma senza risultati.

«Ci siamo sempre sentiti la famiglia più felice del mondo — racconta Carlo —, ci è stato dato tanto. Abbiamo fatto le cose in anticipo certo, il matrimonio e i figli, e ora mi rendo conto del perché: tutto ha un senso. La mia fede, così come è adesso, è venuta fuori dopo vivendo con Cristina, crescendo con lei una ragazza semplice che ha nel suo diario lasciato un messaggio semplice per i suoi figli, per me, per gli altri. Un messaggio di vita». Cristina, dice Carlo, era una ragazza normale che non ha mai fatto pesare a nessuno la sua profonda fede: «Sino all'ultimo ci siamo detti che avremmo rifatto tutto, le stesse cose, le stesse scelte. Ricordo quella sera al Centro tumori di Milano. Il medico le diceva dell'operazione, della chemioterapia ma lei

rispondeva soltanto: «Sono incinta. Sono incinta». Anche il dottore ha capito. La decisione era già dentro di lei, era il suo modo d'intendere la vita. La sofferenza è una grazia, una buona maestra con la quale ci guadagniamo il Paradiso dove un giorno ci ritroveremo, come ha chiesto lei».

E questo Carlo Mocellin ha raccontato ai suoi bimbi. A Francesco che il giorno in cui la mamma se n'è andata ha fatto delle domande: «Ho seguito il consiglio di Cristina: lascia che le parole arrivino da sole. E al mio ometto ho detto tutto. Lui ha capito. Ora vive con me. Ogni fine settimana veniamo qui a Cinisello dai nonni dove per ora sono Lucia e Riccardo. Presto riunirò la famiglia a Carpanè e riprenderemo, tutti insieme. Attorno a noi c'è tanto amore. Crescerò i ragazzi come voleva lei. Cosa mi manca di Cristina? Ma lei vive dentro di me, nei bimbi, nei suoi cari».

Paola Pollo

Troppo clamore per l'aborto

Risarcita l'ex amante

VENEZIA — Prima avevano fatto il patto, con una scrittura privata, che lui, sposato, le avrebbe versato a rate 37 milioni se lei avesse abortito il figlio concepito nella loro relazione clandestina; lei però, dopo che l'uomo si era rifiutato di pagare le rate successive alla prima, si è rivolta al tribunale di Venezia, ottenendo un decreto ingiuntivo per il pagamento delle rate scadute; lui aveva a sua volta contrattaccato denunciandola per estorsione, ma l'inchiesta aperta in Procura era poi stata archiviata; infine il tribunale civile ha condannato lui a risarcire l'ex amante con 30 milioni di lire, per il clamore suscitato dall'inchiesta, di cui avevano parlato i giornali, senza fare i nomi dei protagonisti.

La vicenda, che ha avuto inizio cinque anni fa, ha per protagonisti P.C., titolare di un'impresa, e A.P., entrambi residenti nella provincia di Venezia.

Alcuni mesi fa il tribunale aveva dichiarato nullo il patto sottoscritto originariamente dai due, l'ormai noto «contratto di aborto», ma il giudice civile ha ora stabilito che la denuncia penale per estorsione, rivelatasi senza alcun fondamento, ha creato gravi danni morali alla donna.